

La grande inflazione

Durante la prima guerra mondiale il notevole dispendio di risorse economiche e la durata del conflitto causarono nei paesi belligeranti una forte inflazione. Tra il 1913 e il 1919 i prezzi al dettaglio raddoppiarono negli Stati Uniti, crebbero di due volte e mezzo in Francia e in Gran Bretagna, di circa 3 in Italia, di oltre 10 volte in Germania e di oltre 20 in Austria. Un'impennata dell'inflazione si registrò anche nei paesi rimasti estranei al conflitto, come la Svizzera, dove nello stesso periodo i prezzi raddoppiarono, e in Svezia, dove si moltiplicarono di due volte e mezzo.

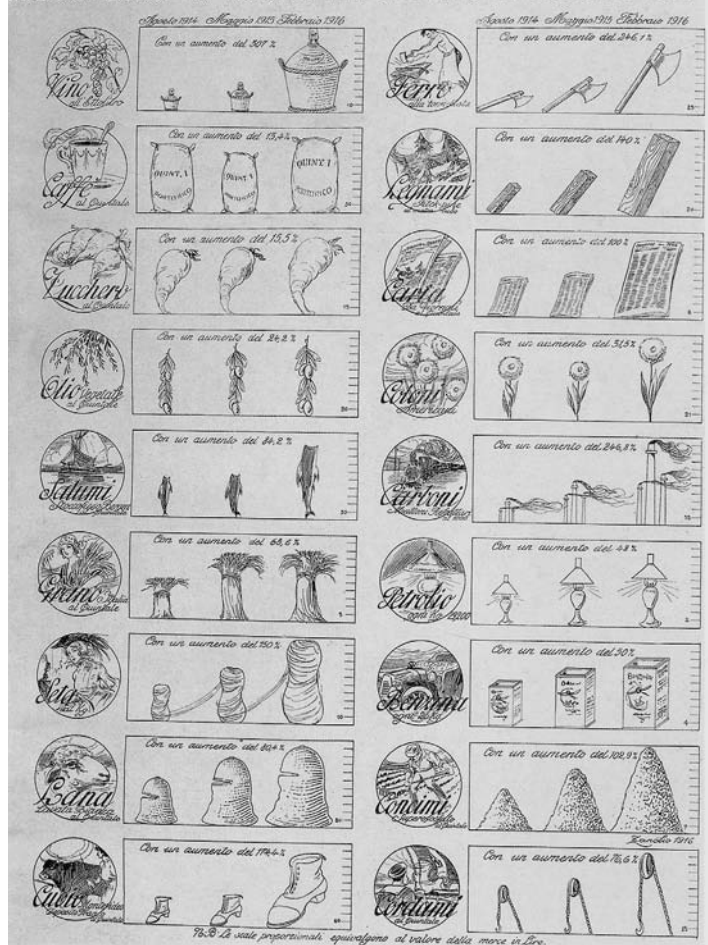
Diversi furono i fattori che concorsero all'incremento dell'inflazione. Innanzitutto, gli acquisti effettuati dagli Stati belligeranti conobbero un rapido aumento e raggiunsero un elevato ammontare nel momento in cui ai governi apparve chiaro che il conflitto, contrariamente alle previsioni iniziali, sarebbe durato a lungo e avrebbe richiesto un inedito dispendio di mezzi: nei settori interessati la domanda crebbe assai più dell'offerta e ciò comportò un aumento dei prezzi. In secondo luogo, per finanziare la guerra i governi dovettero introdurre nuove imposte o alzare quelle esistenti, e in molti casi i produttori riuscirono a «scaricare» l'elevato peso fiscale sui prezzi. In particolare, le imprese che vendevano armamenti e approvvigionamenti allo Stato, a fronte di una insufficiente concorrenza, riuscirono ad alzare i prezzi per conservare intatti i propri profitti. Inoltre, dal momento che le entrate fiscali coprivano solo una parte delle spese belliche, in tutti i paesi i governi ricorsero ad abbondanti prestiti, offrendo titoli del debito pubblico a

Il rincaro dei prezzi

[Archivio Giancarlo Costa, Milano]

In questo schema grafico i disegni mostrano il rincaro dei prezzi in lire dal 1914 al 1916 per diversi prodotti.

GUERRA EUROPEA. AGOSTO 1914. A TUTTO IL FEBBRAIO 1916.



I milanesi pretendono la riduzione dei prezzi, 1919

[Archivio Giancarlo Costa, Milano]

Come in altri paesi, anche in Italia l'inflazione provocò il malcontento della popolazione che in alcuni casi, come a Milano, scese in piazza per chiedere la riduzione dei prezzi.

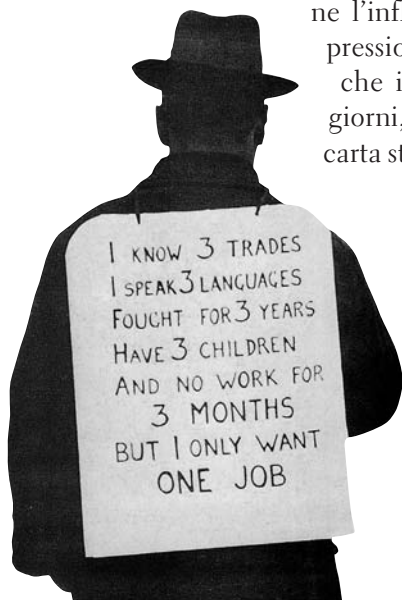


tassi di interesse sempre più elevati. Per sfuggire a questo corto circuito e reperire le risorse necessarie a finanziare la guerra molti governi emisero moneta in eccesso; questo, se da un lato consentì l'acquisto di beni reali, dall'altro accese o alimentò ulteriormente il meccanismo dell'inflazione. A risultare penalizzati furono soprattutto i risparmiatori e quelle categorie di lavoratori a retribuzione fissa (gli impiegati, i dipendenti pubblici) che, contrariamente ai settori più combattivi della classe operaia, non riuscirono a ottenere un aumento dello stipendio proporzionale al rincaro del costo della vita.

Verso la fine del conflitto i governi interessati dal fenomeno inflazionistico presero alcuni provvedimenti. Gli aumenti dei prezzi connessi all'inflazione, infatti, ebbero effetti immediati sia sullo stato d'animo delle popolazioni, le quali vedevano ridursi il potere d'acquisto mentre i risparmi perdevano progressivamente di valore, sia sui bilanci statali, dato l'aumento del costo delle merci. In quasi tutti gli Stati fu introdotto il controllo dei prezzi su varie merci, specie i generi alimentari, e furono adottate sanzioni per chi praticava aumenti rispetto al prezzo fissato dagli organismi di controllo.

Al termine della guerra, in conseguenza dell'allentamento o dell'integrale sospensione dei controlli, della maggiore disponibilità di beni di consumo e, quindi, della conseguente ripresa dei consumi, nonché dei numerosi squilibri economici prodotti dal conflitto, l'inflazione non solo non si arrestò ma in molti paesi riprese quota, sviluppandosi in maniera spropositata. Contrariamente a quanto era accaduto nel periodo bellico, allorché il fenomeno si era manifestato con caratteristiche analoghe nelle diverse nazioni, nel dopoguerra si ebbero situazioni diverse da paese a paese: mentre gli Stati Uniti e l'Inghilterra (quest'ultima ricorrendo a una politica deflazionistica che andò a discapito della classe lavoratrice) riuscirono a contenere le spinte all'aumento dei prezzi, la Francia e l'Italia dovettero affrontare per alcuni mesi una situazione di grande difficoltà. Ancora più elevata fu l'inflazione in Russia, Ungheria e Polonia, paesi in cui il fenomeno fu anche un effetto diretto degli sconvolgimenti politici in atto. Infine, un drammatico fenomeno di iperinflazione si ebbe nei principali paesi sconfitti, l'Austria e la Germania. L'inflazione tedesca, in particolare, toccò livelli mai prima registrati. Essa non si manifestò al termine della guerra ma esplose successivamente, nel 1922, per toccare il suo apice l'anno seguente, in coincidenza con la crisi della Ruhr, e poi arrestarsi, grazie anche ad alcuni drastici provvedimenti presi dai governi di coalizione nazionale, a partire dal novembre 1923. Nelle ultime settimane l'inflazione aveva raggiunto il tasso impressionante del 20% al giorno, vale a dire

che i prezzi raddoppiavano ogni quattro giorni, rendendo la moneta poco più che carta straccia.



Un reduce inglese della prima guerra mondiale protesta contro la disoccupazione

Il cartello reca la scritta: «Conosco tre mestieri, parlo tre lingue, ho combattuto per tre anni, ho tre figli, e sono disoccupato da tre mesi, ma voglio solo un lavoro». Alla fine del conflitto la disoccupazione aggravò la situazione della popolazione già colpita dall'inflazione.

Tasso d'interesse

In matematica finanziaria, la misura dell'interesse a remunerazione di un prestito o di un investimento calcolato per un periodo prestabilito, spesso su base annuale.

Una donna cammina per le strade di Berlino con l'abito costellato di marchi, 1923

